

Il Pd si astiene e le province restano. Bersani contro i referendari, Bindi no

MARIO
LAVIA

Non basta togliere «la parolina» «province» dalla carta costituzionale, serve un riordino complessivo: Dario Franceschini ieri ha dato «la linea» alla assemblea del gruppo dei deputati Pd (più di 3 ore). E però nella riunione prima Veltroni, poi la Bindi e altri hanno fatto presente che votando contro l'abolizione delle province si sarebbe dato «un segnale sbagliato». Alla fine la classica mediazione: sulla proposta di Idv (appoggiata da Udc e Fli) di cancellare le province il Pd si è astenuto. C'è chi ha fatto due calcoli: se il Pd avesse votato a favore della proposta di Di Pietro la maggioranza sarebbe stata battuta, stante i dissensi nel Pdl. E sempre sulle riforme istituzionali restano le polemiche interne sui referendum sulla legge elettorale che Bersani non riesce a placare. **SEGUE A PAGINA 4**

Insomma, sul grande capitolo degli interventi di riforma delle istituzioni nel Pd continuano ad emergere due linee diverse. Province e legge elettorale sono evidentemente questioni ben distinte ma in entrambi i casi emerge tutta la difficoltà di questo partito non solo di parlare con una voce sola ma persino di tenere una linea chiara e maggioritaria.

**Franceschini
porta i dem
ad astenersi
ma non
convince
Veltroni**

C'è da dire che su tutte e due le questioni ci si mettono anche forze esterne ad alimentare una certa confusione. Per esempio, ha avuto buon gioco sostenere, come ha fatto Franceschini, che la cancellazione *sic et simpliciter* delle province – di tutte le province – al di fuori di un intervento organico che, per dirne una,

connetta la loro abolizione alla creazione delle città metropolitane, non va bene. Mentre la proposta di Idv invece è parsa più una bandiera, un'idea-manifesto, che non un serio tentativo riformatore per il quale – come ha detto il capogruppo in aula – «siamo disponibili da domani mattina». Così come ha un senso porre la delicatissima questione dei costi con una domanda semplice: «Quanto costerebbe ricollocare tutti i dipendenti delle province una volta cancellate?». Di Pietro su questo non risponde.

Ma nella riunione dei deputati dem non solo Veltroni, ma anche Rosy Bindi, Gianni Cuperlo e diversi altri hanno fatto un ragionamento diverso: «Soprattutto in questo momento – ha detto Veltroni – non possiamo dare l'impressione di essere conservatori». L'astensione finale (dopo un ragionamento di Michele Ventura) ha preservato l'unità del gruppo ma di certo non ha convinto Di Pietro, lesto nel criticare i dem («Tradimento!»), e Casini. «Avremmo battuto la maggioranza – dice un big a cui non è piaciuto il film di ieri – soprattutto la Lega, che difende le province alla morte, sarebbe entrata in fibrillazione».

Ma questo è niente di fronte alla spaccatura che si profila sul referendum sulla legge elettorale. Le parole di Bersani («Mi stupirei se dirigenti del Pd promuovessero dei referendum elettorali») hanno gettato benzina sul fuoco, forse anche contro la sua volontà. Peraltro si tratta di una frase antitetica – come diremo – a quella della Bindi. È apparsa come una sconfessione preventiva di Castagnetti, Parisi, Veltroni, Gentiloni, Ceccanti e gli altri che intendono promuovere un referendum per resuscitare il Mattarellum soprattutto per contrastare l'altro referendum già in campo, quello promosso da Passigli (sostenuto dalla Cgil e in ambienti vicini a D'Alema), il cui effetto sarebbe il ritorno al proporzionale.

Stamattina alle 8 gli esponenti prima citati si riuniscono per una valutazione della situazione. Potrebbe essere dato il via libera definitivo alla scelta di raccogliere le firme.

Le novità politiche sono due. L'esplicito appoggio di Rosy Bindi, che *Europa* aveva annunciato giorni fa, che ieri sera al Tg3 ha spiegato che «nella prevedibile difficoltà di modificare la legge elettorale in parlamento, si guarda con attenzione alle iniziative referendarie». Ma non certo a quella di Passigli che «di fatto reintroduce un sistema proporzionale che finirebbe per espropriare i cittadini della scelta della coalizione di governo restituendo mani libere ai partiti». Meglio il Mattarellum: «Ovviamente non farò parte di alcun comitato referendario, su questo punto la penso come Bersani: va salvaguardata l'autonomia della società civile e quella dei partiti. Ma mi esprimerò chiaramente a favore di quelle iniziative tese a rafforzare la sovranità dei cittadini ed evitare la beffa di un inaccet-



tabile ritorno al passato». Così la Bindi.

In realtà, nel merito, Bersani non la pensa in modo molto diverso. Non ha intenzione, il segretario, di dare un calcio al bipolarismo e di mettere il suo partito nel bussolotto delle trattative fra i partiti dopo il voto, come sa che anche la sua premiership verrebbe messa in forse. Anche per questo i sostenitori del Mattarellum, che incontrando il segretario la settimana scorsa avevano ricavato l'impressione che egli volesse adoperarsi per "depotenziare" il referendum-Passigli, vogliono vederci chiaro. Senza abbandonare l'idea che Bersani lavori per una sorta di "disarmo bilanciato" allo scopo di favorire una soluzione parlamentare del dossier elettorale. Dunque nel Pd resta il solo D'Alema veramente favorevole al referendum-Passigli, mentre è ancora poco chiaro perché la Camusso voglia mettere a disposizione dei proporzionalisti la forza organizzativa della Cgil.

L'altra novità potrebbe venire da Antonio Di Pietro, l'unico leader delle opposizioni (a parte ovviamente i radicali) contrario al ritorno al sistema proporzionale, agognato invece da Casini, Vendola e Ferrero, mentre Gianfranco Fini non si è ancora pronunciato. Tonino potrebbe fornire ai "mattarellisti" un importante sostegno organizzativo, assolutamente prezioso per raccogliere 500mila firme entro il 30 settembre.

*Stamattina
vertice dei
mattarellisti
per il via
libera alla
raccolta firme*
